

Ripresa in vista

Le aziende vogliono assumere

Il 90% delle piccole e medie imprese non ha alcuna intenzione di lasciar a casa i dipendenti e oltre tre su dieci ne cercano di nuovi. Agnelli (Confimi): «Faticiamo a soddisfare gli ordini»

TOBIA DE STEFANO

■ Da una parte c'è il segretario della Cgil Maurizio Landini che la pone come una questione di vita o di morte: «È fondamentale - spiega il sindacalista - che ci sia una proroga dei licenziamenti, è necessario avere una data unica e portare lo stop dal 30 giugno al 31 ottobre per tutti». Dall'altra ci sono i fatti, verrebbe da dire, o comunque ci sono le comunicazioni delle imprese, le medie e piccole, quelle che rappresentano il tessuto economico del Paese, che invece fanno sapere di non avere nessuna intenzione di mandare a casa i lavoratori, anzi in buona parte lamentano le difficoltà a trovare manodopera qualificata...

Chi ha ragione? Di fronte a questa dicotomia, Paolo Agnelli, il presidente di Confimi, ha commissionato un'indagine tra i suoi per capire la verità. Il numero uno dell'omonima azienda - leader nel settore dell'estrusione dell'alluminio e delle pentole professionali - ha chiesto a un campione delle 45 mila pmi del manifatturiero che rappresenta di mettere nero su bianco i loro programmi.

LA SORPRESA

Bene. L'89% degli imprenditori si è detto disinteressato al superamento del blocco dei licenziamenti perché non lascerà a casa i propri dipendenti. Mentre il 32% prevede nuove assunzioni. Insomma, la manifattura non licenzia, al contrario assume. Che sorpresa. «Nessuna sorpresa - evidenzia Agnelli - basta fare un giro tra le

imprese del Paese, ascoltare le difficoltà che hanno a soddisfare gli ordini, a trovare le materie prime e per capire che la realtà è ben diversa da quella che per interessi di parte qual-

cuno vuol farci credere. Quando l'Ocse pronostica una crescita del Pil del 4% dice la verità. Poi certo se ci spostiamo su hotel, bar, ristoranti e sul turismo descriviamo delle realtà in grandissima sofferenza, ma il mani-

fatturiero in questo momento ha esigenze opposte a quella di licenziare personale».

Parliamo di aziende che vanno dai 10 ai 249 dipendenti e fanno parte dei settori più diversi: dalla meccanica ai servizi fino alle Pmi di edilizia, alimentare, plastica e gomma, grafica, sanità, legno-arredo e tessile. Uno spaccato significativo di chi fa impresa in Italia. Certo per i due terzi queste realtà si

trovano al Centro-Nord, ma non mancano piccole e medie aziende del Mezzogiorno che si esprimono allo stesso modo.

EFFETTO TAPPO

Motivi? «Da un lato - continua Agnelli - c'è stato una sorta di effetto tappo. Quello imposto dalla pandemia che adesso si sta allentando: è naturale che dopo più di un anno di sofferenza si riprende a camminare a una velocità molto sostenuta. Ma non solo. Perché c'è anche l'America che è ripartita a razzo, c'è l'automotive che dà segnali concreti sulle vendite... e poi c'è l'Europa...». Appunto l'Europa. Cos'è successo? «Dopo una fase di globalizzazione che io ho definito stupida e selvaggia sono arrivati i dazi... quindi è arrivato anche il Covid. Insomma, le materie prime che prima acquistavo a prezzo di saldo in Cina ora devo comprarle in Europa e faccio fatica a trovarle. Per dirle, oggi dobbiamo produrre quasi 4 milioni di tonnellate di alluminio che non arriva più dalla Cina... Altro che mancanza di la-

voro».

Poi però restano i soliti problemi strutturali e su quelli la pandemia c'entra poco. «Come dico sempre - conclude l'imprenditore bergamasco - in Italia manca l'ambiente adatto per fare impresa. Causa tasse abbiamo il costo dell'energia che supera dell'87% quello medio dell'Ue e uno tra i costi del lavoro più alti dell'Unione. Tagliassero questi anziché pensare a prorogare il blocco dei licenziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

